

Ieri ed oggi (I)

Ieri ed oggi, due scansioni della temporalità, due dimensioni della storia, della grande vissuta dall'umanità nel corso dei secoli, e della piccola che avvolge la nostra quotidianità: viviamo esperienze di vario genere e le "depositiamo" nello scorrere delle ore, delle giornate, degli anni: ma poca traccia permane nella nostra memoria. La nostra esistenza è "pressata" dagli avvenimenti, i grandi ed i piccoli, che ci raggiungono, ci avvolgono, passando, spesso, senza lasciare traccia. Se la lasciano, permane flebile, di poco spessore nella nostra interiorità. Lo scorrere non ci lascia memoria, segno di esperienze, indicazioni, scorre e basta. Tuttavia, è l'umanità che attraversa il tempo, con il suo bagaglio personale di sensazioni, di passioni, di sentimenti, di impulsi, con la sua capacità di errori, ma anche di giuste soluzioni: umanità con un fondo di uguaglianza, di ripetitività di fronte alla temporalità ed al suo "spessore". Il passato ci apre a scenari che l'umanità ha attraversato e, dunque, capaci di fornire meditate letture di quelle esperienze, in vista di indicazioni utili per adeguate prese di coscienza. Nonostante questa possibilità, l'occhio umano si allontana dal passato, ne ignora la portata, talvolta la rispolvera, senza sapere andare oltre ad una superficiale retrospettiva che non viene raccolta in tutta la sua portata: il passato presenta situazioni similari, quindi un vissuto di riferimento, da analizzare nella sua evoluzione, da ponderare per cogliere suggerimenti ed aperture. Una minima parte viene raccolta, troppo poca e con debole attenzione. Una constatazione appare necessaria: esiste un'identità di passioni che dirigono le azioni umane, fatte di aggressività negativa oppure di saggezza lungimirante, esistono i pensieri razionali che possono modellare il presente, esiste la capacità della riflessione. Dunque, abbiamo connaturata in noi la possibilità di esaminare differenze ed uguaglianze, di seguire la scansione di eventi, di progettare interventi, di studiare la possibilità di aperture verso nuove strade, oppure di rimanere nelle vecchie vie. Il passato come "maestro", come "mentore", con la sua ricchezza di un vissuto a cui appoggiarsi. Capacità di ponderare, capacità di scelta non sono alieni dalla "struttura" della mente umana. Piuttosto, il problema va allargato nella ricerca di risposte adeguate ai tempi, prendendo in considerazione la dimensione tecnologica nella quale siamo immersi, la quale può incidere, provocando cambiamenti nel nostro modo di essere. L'approccio con la tecnologia di ogni genere, soprattutto visiva, la computerizzata, i social media, l'uso continuato ed abusato dell'on line, abitua a modulare un pensiero meno "riflesso", meno abituato all'introspezione, più "scorrevole" e "passeggero". La carta stampata invita alla lettura e rilettura, permette di modulare il pensiero nella riflessione, senza interruzione, una "qualità" di lettura capace di complessità. La connessione perenne, fuori misura, distoglie dal proprio meditare personale, allontana dalla presa di coscienza che si produce nel "silenzio" interiore dove si generano domande e risposte, abitua alla semplificazione, alla generalizzazione: la lettura diventa "presa d'atto", occupa un tempo effimero, lasciando linee deboli di conoscenza. Come è stato rilevato da autorevoli pensatori (Sartori, Semi, Byung Chul) siamo tornati ad un pensiero tipico dei primordi dell'umanità, all'epoca composta da agricoltori e pastori, cioè ad un pensiero semplice, adatto a quel tipo di esistenza. Abbiamo abbandonato il pensiero complesso, tipico delle società evolute, che ha accompagnato e sorretto il progresso civile in ogni sua componente. Il pensiero complesso ha permesso il sorgere della civiltà, l'ha potenziata, arricchita, rinvigorita: forse, occorre oggi una riflessione su questo argomento.

DA ANTONIO ALBERTO SEMI "Psicoanalisi della vita quotidiana" (Cortina ed. presente in questo sito) pag. 205. "In quest'epoca, dopo il Novecento con tutti i suoi disastri ed i suoi splendori, rispettare le condizioni di sviluppo della soggettività individuale è assai difficile. Ma, se non tenesse fede a questa sfida, l'umanità davvero correrebbe il rischio di regredire a una condizione artificialmente animalesca".

(A cura di Giuseppina Serio)